



L'eccidio di Monte Sole

...

29 settembre - 5 ottobre 1944

Dov'è Monte Sole



L'area di Monte Sole è un territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, nella parte meridionale della provincia di Bologna.

Durante la seconda guerra mondiale, è abitata da circa 2000 persone che vivono in piccoli borghi o in case sparse, configurando il paesaggio tipico della campagna d'altura dell'Italia pre-industrializzazione.

San Martino, Caprara, Casaglia, Cerpiano



Perché Monte Sole: la linea “Gotica”



La Linea Gotica è la linea difensiva organizzata dai tedeschi lungo l'Appennino, dalla costa del Tirreno fino all'Adriatico, per frenare l'avanzata degli alleati che risalgono l'Italia.

Alla fine dell'estate del 1944, la linea Gotica passa a pochi chilometri da Monte Sole che rappresenta dunque un territorio particolarmente importante per la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich nazista.

la linea dal 25 agosto 1944 al 31 dicembre 1944

Perché Monte Sole: la brigata “Stella Rossa”



Dall'ottobre 1943, poco dopo l'armistizio del 8 settembre, è attiva nell'area una brigata partigiana chiamata “Stella Rossa”, comandata da Mario Musolesi (1914-1944) detto “Lupo” e composta principalmente da elementi locali di diversa matrice politica e culturale: cattolici, comunisti, liberali, socialisti o semplicemente persone che desiderano contribuire alla fine della guerra e dell'occupazione tedesca. La brigata agisce con operazioni di sabotaggio finalizzate a disturbare sia la presenza che la ritirata nazista.

Le azioni della Stella Rossa



Nell'estate 1944, la Stella Rossa conta circa 450 uomini; al nucleo iniziale dei locali si sono aggiunti nel tempo gruppi di partigiani esterni che hanno conferito alla brigata una composizione più eterogenea. Alla crescita numerica della Stella Rossa corrisponde un'intensificazione della sua attività. La primavera e l'estate del 1944 sono segnate da continui atti di sabotaggio lungo le linee di comunicazione ferroviarie e stradali e da scontri armati e agguati contro fascisti e tedeschi.

Dopo la liberazione di Firenze da parte degli Alleati, nell'agosto-settembre 1944, le azioni della Stella Rossa vengono a ricadere in un'area ormai prossima al fronte e i tedeschi vogliono eliminare qualunque fattore di pericolo all'esercizio del loro controllo sulla zona di Monte Sole, che è diventata di vitale importanza per il rifornimento e l'eventuale ritirata.

Mario Musolesi "Lupo"



Stella Rossa



Cos'è l'eccidio di Monte Sole



La mattina del 29 settembre 1944, le truppe al comando del maggiore Walter Reder - in particolare il reparto esploratori Panzer Aufklarungs-Abteilung della 16^a Divisione Panzergrenadier "Reichsfuror SS" - accerchiano Monte Sole, attaccano il centro della zona partigiana e compiono un'operazione di annientamento dell'intera popolazione di Monte Sole. In quei giorni la montagna pullula di famiglie residenti e di sfollati che, dai fondovalle e da Bologna, hanno cercato rifugio su queste pendici ritenendole più al riparo dai bombardamenti e dai rastrellamenti tedeschi e fascisti. Il massacro colpisce in particolare donne, bambini e

anziani, perché gli uomini validi, al sopraggiungere dei tedeschi, si nascondono nei boschi, temendo di essere rastrellati e deportati.

In poche ore vengono barbaramente uccise 770 persone in 115 diverse località: tra esse 216 bambini fino a 12 anni, 316 donne, 142 anziani sopra i 60 anni.

Il Massacro

In effetti, la tesi centrale di questo volume è che il massacro di Monte Sole sia un capitolo della guerra antipartigiana in Italia, strategicamente condotta dagli alti comandi tedeschi attraverso la formulazione di un coerente sistema di ordini teso alla devastazione del territorio e dell'habitat della guerriglia, reso possibile nella sua forma terroristica e assassina dal "di più" di violenza legittimato dall'ideologia nazista, applicato sul campo e reso militarmente operativo da molti reparti, sia della Wehrmacht che delle SS e di altre unità d'élite, ma particolarmente da alcune unità, tra cui la 16^a divisione. In un certo senso, dunque, il massacro di Monte Sole è davvero da intendersi alla stregua di un'operazione militare, come nei processi del dopoguerra sostennero a vario titolo imputati e testimoni tedeschi. Non però nel senso da essi suggerito a sostegno delle tesi difensive, cioè come un'azione le cui vittime civili furono effetti collaterali inevitabili di un duro combattimento con i gruppi partigiani, giacché tali scontri furono, ad eccezione di quello in cui venne casualmente ucciso il comandante Lupo, pressoché inesistenti o scarsamente rilevanti, se non addirittura accuratamente evitati dalle stesse unità sul terreno. Ma nel senso che venne progettata come un'operazione militare a tutti gli effetti, non solo nella modalità di esecuzione secondo i canoni tattici del rastrellamento, ma anche negli obiettivi: lo sterminio dei civili e la devastazione del territorio costituivano ormai un collaudato sistema - basti pensare ai precedenti massacri, sempre a opera della 16^a divisione SS, di Sant'Anna di Stazzema e Vinca - per debellare la presenza o la minaccia partigiana in una determinata zona, giacché in tale modo si eliminavano le condizioni per l'esistenza stessa delle formazioni combattenti.

Luca Baldissara, Paolo Pezzino, Il Massacro, pp. 21-22, Il Mulino (2009)

Generalfeldmarschall Albert Kesselring

comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche in Italia

La lotta contro i partigiani deve essere portata avanti con tutti i mezzi a nostra disposizione e la massima severità. Proteggerò quel comandante che oltrepassi la nostra usuale misura nella scelta e severità dei mezzi da adottare nella lotta contro i partigiani. In relazione a ciò, resta valido il vecchio principio che un errore nella scelta dei mezzi per raggiungere un obiettivo è sempre meglio che la mancanza di azione o la negligenza.

17 giugno 1944

I Ribelli e complici sono avvertiti

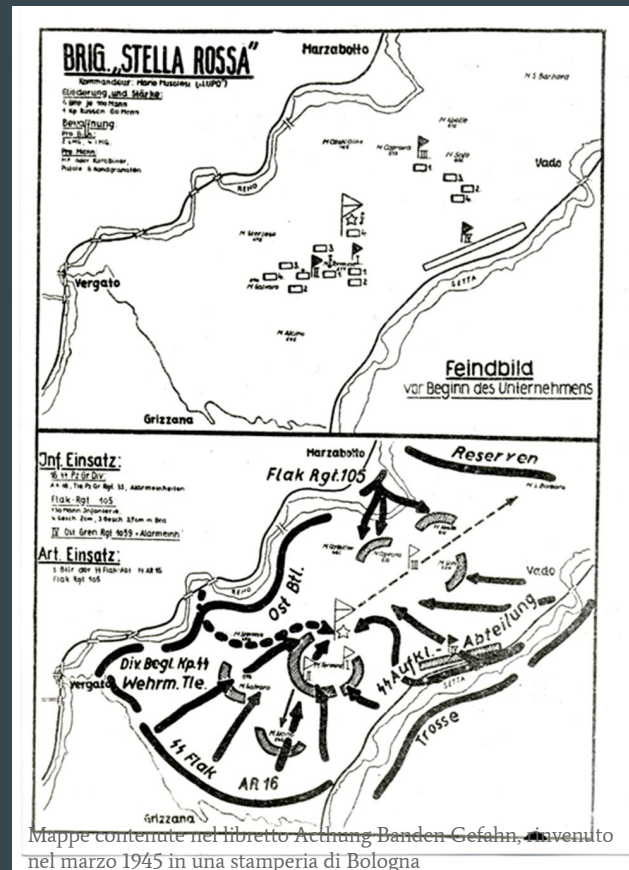
- 1) Iniziare nella forma più energica l'azione contro le bande armate di ribelli, contro i sabotatori ed i criminali che comunque con la loro opera deleteria intralciano la condotta della guerra e turbano l'ordine e la sicurezza pubblica.
- 2) Costituire una percentuale di ostaggi in quelle località dove risultano esistere bande armate e passare per le armi i detti ostaggi tutte le volte che nelle località stesse si verificassero atti di sabotaggio.
- 3) Compiere atti di rappresaglia fino a bruciare le abitazioni poste nelle zone da dove siano stati sparati colpi di arma da fuoco contro reparti o singoli militari germanici.
- 4) Impiccare nelle pubbliche piazze quegli elementi riconosciuti responsabili di omicidi o capi di bande armate.
- 5) Rendere responsabili gli abitanti di quei paesi dove si verificassero interruzioni di linee telegrafiche o telefoniche, nonché atti di sabotaggio relativi alla circolazione stradale (spargimento di rottami di vetro, chiodi o altro sui piani stradali, danneggiamento di ponti, ostruzioni delle strade).

“Il Resto del Carlino”, 30 luglio 1944

SS-Sturmbannführer Walter Reder

La nostra divisione era in quel tempo alle dipendenze del primo corpo d'armata paracadutisti il cui comandante **Generale Heidrich** si era reso perfettamente conto della precarietà della situazione. Egli aveva ordinato alla **16^a divisione, la mia**, di **annientare i partigiani ed eliminare il pericolo mediante un'operazione di accerchiamento ed attacco concentrico**. La divisione però non aveva a disposizione forze sufficienti e così altri reparti di altre divisioni o formazioni che erano disponibili nelle zone vicine vennero messe a disposizione della divisione. [...] Dopo avermi esposta la situazione generale il **magg. Loos** entrò nel particolare dandomi **gli ordini operativi per l'epurazione della zona**, secondo il piano già approntato dai comandi superiori. Mi consegnava anche **una carta topografica** con segnate le posizioni degli altri reparti, le direzioni di azione e tutto l'ordine in cui doveva essere fatta l'operazione. Su tale carta erano anche segnate le posizioni dei partigiani e gli obiettivi da raggiungere. L'ordine d'inizio delle operazioni era per la mattina del 29, giorno successivo al colloquio.

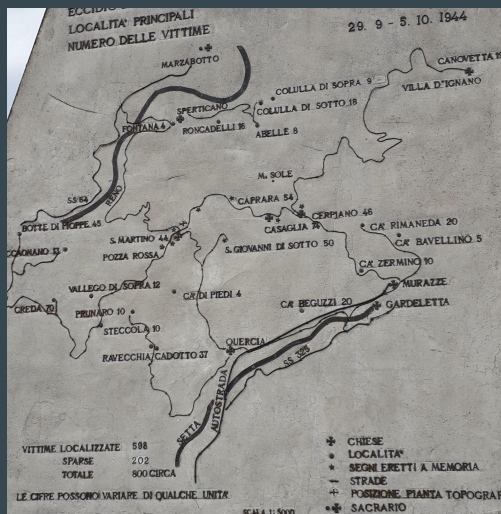
Interrogatorio del 17 febbraio 1951, Bologna



Mappe contenute nel libretto Achtung Banden Gefahr, divenuto nel marzo 1945 in una stamperia di Bologna

Dalla sentenza del 13/01/2007 - processo di La Spezia

La sera del 28 l'ufficiale 1c della divisione, magg. LOOS, ordinava a REDER di iniziare l'operazione antipartigiana l'indomani alle ore 06.00; all'ora stabilita le compagnie di REDER si schieravano come da pianificazione, previa riunione operativa fra REDER e i comandanti di compagnia e l'Aiutante di battaglione Paul ALBERS. Quindi ogni compagnia si muoveva nel suo settore predeterminato. L'elenco delle località toccate dal battaglione REDER risultava essere il seguente:



1^a compagnia : Cadotto (38 vittime) ; Albergana (13 vittime) ; Ravecchia (20 vittime) ; 30 sett. ore 9.00 San Martino (47 vittime) ;

2^a compagnia : Campolungo (4 vittime) ; Casone di Riomoneta (17 vittime) ; ore 8.00 Cerpiano (43 vittime) ; Scope di Casaglia (10 vittime) ;

3^a compagnia : ore 9.00 Casaglia (79 vittime) ; ore 12.00 Caprara di Sopra (47 vittime) ;

5^a compagnia: La Quercia, (6 vittime) ; ore 11.00 San Giovanni di Sotto (51 vittime) ; Ca' Beguzzi (21 vittime il 5 ottobre) ;

1^a e 5^a compagnia: Prunaro di Sopra (15 vittime) ; Prunaro di Sotto (20 vittime) ; Steccola (10 vittime).

Cerpiano



Durante la guerra Cerpiano diventa un punto di riferimento per la zona alta della parrocchia di Casaglia, soprattutto in seguito all'arrivo di varie famiglie sfollate da Murazze e Gardeletta, borghi situati lungo la valle del Setta e quindi più esposti a bombardamenti e rastrellamenti. Il piccolo nucleo si compone di una casa colonica, della casa padronale (un edificio più imponente denominato "Palazzo") e di un oratorio dedicato agli Angeli custodi. Tutt'intorno si estendono boschi e campi coltivati, con ampi vigneti e filari di ciliegi.

A Cerpiano ha sede una pluriclasse elementare e si è da poco trasferito l'asilo di Gardeletta, gestito dalla suora orsolina Antonietta Benni, e insieme ai bambini nel paese sono arrivate anche le loro mamme, spesso portandosi dietro anche le nonne e i nonni. La cantina del "Palazzo" si trasforma in un rifugio per tutti: in una sala viene allestito con dei materassi un gran letto per mettere a dormire tutti i bambini.

“Tra 20 minuti tutti kaputt!”



Piretti nella posizione nella quale si trovava con sua madre e la sorella il giorno del massacro

Il 29 settembre 1944, quando ha inizio il rastrellamento, gli uomini si nascondono nei boschi. Le SS, giunte a Cerpiano, fanno entrare una cinquantina di donne e bambini nel piccolo oratorio, poi iniziano a gettare dalla finestra e dalla porta delle bombe a mano che lacerano i poveri corpi. Chi tenta di uscire viene falciato, chi si lamenta viene freddato con un colpo ravvicinato. Sotto i cadaveri si salvano Antonietta Benni e due bambini, Paola Rossi e Fernando Piretti.

La mattina del 30 settembre 1944, visto che non sono ancora tutti morti, le SS entrano nell’oratorio e dicono: “Tra 20 minuti tutti kaputt!” e riprendono a sparare, poi passano in mezzo ai cadaveri depredandoli degli oggetti personali. Le vittime saranno 46. Passano anche vicino alla Benni, che si finge morta. Tra i cadaveri e i feriti agonizzanti, i tre sopravvissuti restano in silenzio sino a sera, senza poter fuggire perché i tedeschi fanno la guardia. Vengono infine posti in salvo da un giovane di Vado, che si accosta alla carneficina dopo che i tedeschi si sono allontanati.

Fernando Piretti



Piretti Fernando in una foto pubblicata dal settimanale Gente dopo la liberazione

Quando fecero il massacro di Cerpiano io ero dentro con tutti gli altri, e fui ferito in una spalla.

Io ero vicino a mia mamma e ci trovavamo di lato vicini alla parete. C'era molta gente e non si vedeva che cosa succedesse. Davanti alla porta avevano piazzato una mitraglia. Ad un certo punto dissero: "tutti kaput". Allora io lo chiesi a mia madre:

"cosa vuole dire"

"ah, qui hanno detto che ci ammazzano tutti"

Oh, comunque io ho avuto questa ferita, appena forata la pelle, ma non è che sia rimasta la pallottola dentro. Però per me è passata prima da mia madre, poi siccome ero lì di fianco a lei è finita lì.

Ma quelli davanti alla porta erano tutti tagliati a metà sai ?

Perchè avevano messo questa mitraglia lì a due metri, alla distanza dalla porta all'uscita erano due metri.

(testimonianza del 19 marzo 2010)

Antonietta Benni (1)



Suore Antonietta Benni insieme ad alcune bambine all'inizio degli anni 40

Durante le tragiche trentatré ore, dalla mattina del 29 al pomeriggio inoltrato del 30 settembre 1944, l'oratorio di Cerpiano divenne «un piccolo campo di sterminio»: 49 persone vennero trasferite dalla cantina all'oratorio: «venti bambini, due vecchi, ventisette donne, fra cui tre maestre». «A un primo getto di bombe, 30 vittime. Poi lo stillicidio dei dissanguati e una serie di episodi allucinanti. Amelia Tossani fredda sulla soglia della porticina delle donne è rosicchiata da maiali randagi. Il vecchio Pietro Oleandri sente una mucca muggire e non reggendo allo strazio, si affaccia al portale con il nipotino Franco di quattro anni. Sono abbattuti. Nina Frabboni Fabris si lamenta con alte grida ed è messa a tacere da un colpo di fucile. Intanto nell'aula scolastica e in tutto il 'Palazzo' le SS gozzovigliano con le uova in calce e le provviste, suonano l'armonium, buttano all'aria ogni cosa». La Benni, ferita, «aiuta gli altri, li protegge, li consola, prega». Dopo l'ultima scarica del micidiale kaput che miete altre 13 vittime, lei stende una coperta sul corpo di Fernando, 8 anni, e di Paola, 6 anni, raccomandando loro di non fiatare». «Vengono di nuovo i carnefici - ha scritto - per togliere ai cadaveri gli anelli e gli orecchini, il danaro, le valigie [...]. A me tolsero dal braccio la borsetta; ma la mano era gelida per la ferita al gomito e per il terrore. Mi credettero morta. I bambini non li videro neppure». Rimase, dopo la tragedia, a Cerpiano fino al 16 novembre 1944, tenendo con sé i due bambini salvati.

Antonietta Benni (2)

Qualcuno aveva suggerito di nascondersi nel rifugio del bosco, anzi il grosso della gente vi era già; ma ecco che si dice essere imprudente lasciare una casa così grande abbandonata: “Ci verranno a cercare, ci crederanno tutti partigiani nascosti e ci uccideranno”. Qualcuno resta, ma una cinquantina ritorna indietro seguendo il consiglio di chi ha più autorità, e rifugiandosi nella cantina del “Palazzo” dove abitualmente ci si riparava dalle cannonate frequenti. Arrivano i tedeschi. Fanno salire queste 49 persone dalla cantina alla cappella attigua al “Palazzo”: sono 20 bambini, due vecchi quasi invalidi e 27 donne tra le quali tre maestre. Chiudono accuratamente le porte e poi.... comincia il getto fatale della bomba a mano. Sono le 9 del mattino e 30 vittime sono immolate. Chi può ridire ciò che è passato tra quelle mura nella lunga giornata, nell’ancor più lunga notte e nella penosa mattinata del giorno 30? Siamo esattamente informati dall’unica persona adulta superstite: la buona Orsolina, maestra dell’asilo, Antonietta Benni, che per ben 33 ore, ferita e sfinita, fingendosi morta è rimasta in quel sacro luogo fra morti e feriti, quasi volesse Iddio un testimone oculare che potesse riferire simili stragi. Feriti che si lamentavano, invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, mamme che tentavano di proteggere le creature superstiti. [...]

Ma le povere vittime della Chiesina non le abbandonano un minuto: hanno aperto un buco nella porta e di là sghignazzano sinistramente. Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i 16 superstiti sentono la loro condanna: tra venti minuti tutti “kaput”, i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre 13 vittime! E un cartello di legno è posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: “questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani”.

Ma le povere vittime della Chiesina non le abbandonano un minuto: hanno aperto un buco nella porta e di là sghignazzano sinistramente. Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i 16 superstiti sentono la loro condanna: tra venti minuti tutti "kaput", i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre 13 vittime! E un cartello di legno è posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: "questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani".

Oltre la maestra Antonietta Benni c'erano vivi anche due bimbi: Piretti Fernando di 8 anni e Rossi Paola di 6 anni. Questa, rizzandosi a sedere e contemplando il terrificante spettacolo, dice pensando di essere sola: "tutti morti! La mia mamma! la mia zia! la cara maestra Anita Serra! la mia nonna Rosina! la mia nonna Giovanna! il mio fratellino! Tutti morti!" Il bimbo Fernando: "Paola sei viva? Scappiamo? Non ci sono più i tedeschi". Ma la bimba ha il corpo esanime

della sua mamma sulle sue gambine e non può muoversi. Il bimbo glielo toglie e poichè capisce che la Paola non può camminare, se la carica sulle spalle e si affaccia alla porta; i tedeschi sono sempre in agguato e i due bambini, rabbrivendo, tornano indietro. La buona signorina Antonietta li nasconde sotto una coperta, raccomandando loro di fare i morti, e tutti e tre aspettano ancora. Buon per loro! Vengono di nuovo i carnefici per togliere ai cadaveri i gioielli, borsette, danaro e valigie. Anche alla povera Antonietta Benni tolgono dal braccio la borsetta dove ha quel poco che possiede; la mano è gelida per la ferita al gomito e certamente per il terrore: la credono morta e non se ne occupano più. I bambini, per fortuna, non li vedono neppure.

Dopo qualche lunga ora di attesa, finalmente un passo d'uomo. Fa prima rabbrivire e poi aprire il cuore alla speranza ai tre superstiti: è uno di Vado: Franco Lamberti che entra esclamando: "Che macello! Assassini!"; vede la sua cara mamma tra i morti e

Cornelia Paselli

Quando uscii dal cimitero [di Casaglia], mi sentii morire di paura: non potevo seguire la strada, sarebbe stato troppo pericoloso. Sul retro invece c'era un campo, Decisi di passare da lì, ma la distanza da attraversare era tanta e tutta allo scoperto, in piena luce. Presi coraggio ed iniziai una corsa a perdifiato nel fango, scalza perché gli zoccoli li avevo persi al cimitero. Fu un momento interminabile ma fortunatamente, arrivai dall'altra parte del campo senza incidenti. Mi nascosi in un fosso e lanciai un'occhiata sull'altro versante.

*Distinsi l'oratorio di Cerpiano e i luoghi che avevano ospitato i giochi della mia infanzia. Davanti alla porta, c'era un soldato. Fu allora che udii delle grida provenire dall'interno. **Capii che a Cerpiano non avrei trovato aiuto, perché erano arrivati prima i tedeschi.***

D'impulso, senza ragionare, discesi verso la valle attraverso il bosco. Mi gettai in mezzo ai rovi, tra le spine... Non sentivo nulla. Non so come raggiunse Gardeletta. C'era un tedesco nella piazza, vicino alla pompa dove andavo a prendere l'acqua, ma per fortuna mi dava le spalle. Tornai indietro, sempre di corsa, e costeggiai la ferrovia fino a casa mia. Di colpo mi arrestai: "Cosa vado a fare lì? Non c'è più nessuno. Siamo tutti a Casaglia e papà è da qualche parte nei boschi", mi dissi.

*Mi venne allora in mente di andare a cercare aiuto alla fattoria vicina, dove avevamo lasciato Tea, la pecorina. Quando arrivai, vidi un corpo senza vita a terra nell'aia. Era la contadina. Poco lontano, giaceva il marito, anche lui senza vita. Mi guardai attorno e finalmente la vidi, forse era lei che cercavo: da un muretto, pendeva il corpo della nostra pecorina. Era gozzata e ricoperta di sangue. Quando l'ho vista, in quel momento preciso, ogni forza mi ha abbandonato. Nel vederla così in quello stato, dentro di me qualcosa si ruppe. Sentii una disperazione vera, completa, come non ho mai più provato in vita mia. **Piansi.** Fino a quel momento non ci ero riuscita. Una forza straordinaria, misteriosa, mi aveva sostenuta. Era la voglia di vivere, di salvarmi, di farcela.*

I bambini di Cerpiano

FABRIS ALFREDO di anni 5
FABRIS GIOVANNA di anni 9
GHERARDI ANNA di anni 2
OLEANDRI FRANCO di anni 4
OLEANDRI GIUSEPPE di anni 4
OLEANDRI SIRIO di anni 6
PIRETTI TERESA di anni 11
PIRETTI VIRGINIA di anni 15
PIRINI DAMIANO di anni 3
PIRINI GIUSEPPINA di anni 9
PIRINI MARTA di anni 12
PIRINI MARTINO di anni 5
PIRINI OLIMPIA di anni 13
PIRINI ROSANNA di anni 7
ROSSI GIUSEPPE di anni 4
VALDISERRA MARIO di anni 6



Alfredo, 5 anni



Giovanna, 9 anni



Anna, 2 anni



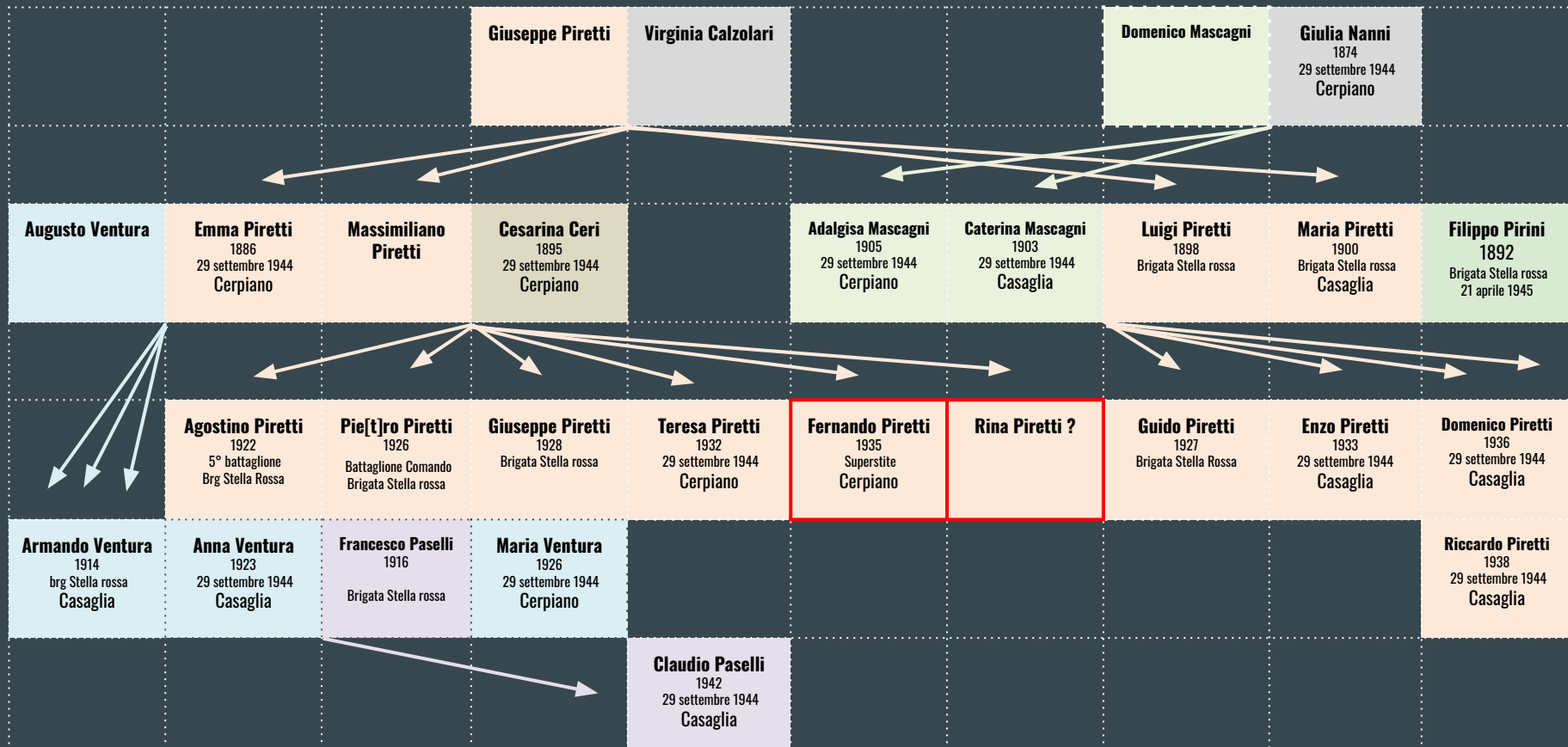
Mario, 6 anni

Francesco Pirini

30 novembre 2022



La famiglia Piretti a Cerpiano



Casaglia: dalla chiesa...



Chiesa di Casaglia (1912)

Nella zona di Casaglia vivono diverse famiglie dedite alle attività agricole: nel 1938 la parrocchia conta 716 abitanti. I terreni sono coltivati, i boschi offrono legname, castagne e funghi, le stalle sono piene di animali. La chiesa è il punto di incontro principale, specialmente in occasione della messa domenicale e delle festività religiose. Tra il parroco don Ubaldo Marchioni e suoi fedeli si è stabilito un sincero legame di cooperazione e solidarietà.

Il 29 settembre 1944 gli abitanti delle case intorno a Casaglia, terrorizzati dagli spari e dal bagliore degli incendi, corrono in chiesa dove si stringono attorno al parroco nel disperato tentativo di avere salva la vita. Sono soprattutto donne e bambini, perché gli uomini fuggono nei boschi, convinti che il rastrellamento sia soprattutto rivolto contro la Stella Rossa ed eventualmente indirizzato alla cattura di uomini abili al lavoro.

... al cimitero



Il cimitero di Casaglia

A un tratto la porta della chiesa si spalanca e le SS intimano a tutti di uscire fuori. Elena Ruggeri fugge e, insieme a un piccolo gruppo, riesce a mettersi in salvo. Vittoria Nanni, paralizzata, viene uccisa all'interno della chiesa, sulla sua sedia, perché non è in grado di spostarsi.

Le altre persone presenti in chiesa, quasi tutte donne e bambini, vengono fatte uscire e avviate verso il cimitero davanti al quale sostano circa mezz'ora sorvegliate da una SS. Con loro esce anche don Marchioni, che dopo pochi metri viene fatto tornare indietro e ucciso sull'altare. La chiesa è incendiata.

Dopo questa angosciosa attesa, appare un soldato che ordina alle persone di entrare nel cimitero. All'interno del cimitero i più piccoli vengono disposti davanti e i più grandi dietro e vengono poi investiti da raffiche di mitraglia e bombe a mano. Molti muoiono dopo un'atroce agonia; pochissimi si salvano sotto i cadaveri. Le vittime saranno 93.

Giuseppina Paselli (16 anni)

*Il 27 settembre 1944 mi recai a **Cerpiano** con la mia famiglia. La notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 udimmo molti colpi e la mattina seguente vedemmo che alcune case sotto Cerpiano erano in fiamme; ciò accadde verso le 7.30. Noi eravamo tutti spaventati e decidemmo di andare a **Casaglia** dove arrivammo verso le 8.30. Ci rifugiammo nella chiesa e **verso le 9** vedemmo 7-8 soldati tedeschi. Ci ordinarono di lasciare la chiesa e un tedesco che parlava italiano disse al parroco ed al resto di noi che eravamo tutti partigiani e banditi e ci ordinò di andare lungo la strada che conduceva a Dizzola. Dopo avere camminato circa 60 metri e dopo che arrivammo al cimitero di Casaglia fummo fermati da un gruppo di 15 tedeschi. Allora ero troppo spaventata per notare se tra loro ci fosse qualche ufficiale o per notare i loro distintivi. Rimanemmo lì circa 5 minuti poi i tedeschi ci fecero entrare nel cimitero, essi portarono una grande mitragliatrice e avevano nastri di cartucce attorno al corpo. Udii sparare e **immediatamente mi gettai a terra**; ero vicina a mia madre che fu ferita. Rimasi a giacere a terra circa due ore, non sentivo alcun dolore ma notai che c'era molto sangue sulla mia faccia. Quando circa due ore dopo alzai la testa vidi che non c'era più nessun tedesco nel cimitero. Rimasi lì tutto il 29 settembre con mia madre. La mattina del 30 settembre, verso le 8, alcuni nostri parenti vennero a Casaglia e ci condussero alla loro casa chiamata "La Podella". Qui mia madre morì il 1 ottobre 1944. Posso con tutta responsabilità dichiarare che la mattina del 29 settembre 1944 non vidi alcun partigiano a Casaglia e per quanto mi ricordo non udii alcuno sparo prima che i tedeschi arrivassero a Casaglia.*

Elena Ruggeri (18 anni)

Allora avevo diciotto anni. Il 29 settembre *alle nove circa* arrivarono le SS. Scappammo in chiesa, dove pensavamo di essere rispettate, tanto più che eravamo donne e bambini, perché gli uomini validi erano per le macchie. Il parroco diceva il rosario. Di noi, chi pregava e chi piangeva. Avevamo chiuso la porta della chiesa: i nazisti arrivarono e cominciarono ad urlare e battere con furia la porta, credo anzi la buttarono giù. Quando sentimmo i colpi contro l'uscio *io, una zia e Giorgio Munarini*, un cuginetto di tredici anni che si era aggrappato alle nostre mani, *scappammo in sagrestia*, da dove, dietro una colonnina di fronte alla porta che dava sulla chiesa, facevano venire fuori tutti e li picchiavano ridendo, mentre passavano in mezzo. Il parroco, che sapeva il tedesco, parlò con due di loro, ma dall'espressione della sua faccia noi capivamo che non c'era nulla da fare; continuavano a ridere mostrando il mitra, e, poiché il parroco insisteva, lo uccisero con una raffica sopra l'altare. Avevo messo una mano sulla bocca di mio cugino Giorgio, per paura che gridasse. Ammazzarono anche una vecchia paralitica che non si poteva muovere. Fuggimmo alla disperata dalla sagrestia nel bosco, lontano un centinaio di metri: ci videro mentre si correva, ci spararono e gettarono anche delle bombe a mano, per fortuna senza colpirci. Nel bosco ci sentimmo più sicuri perché si sapeva che non sarebbero venuti. Ne avevano sempre avuto terrore folle; c'era anche un sentiero poco lontano, neppure 30 metri, ma non si azzardavano a venire. Dal bosco vedemmo che fecero andare tutti verso il cimitero vicino alla chiesa dopo avere scardinato il cancello a spallate aiutandosi coi fucili. Dal nostro posto vedemmo dentro il cimitero. Dopo un quarto d'ora li avevano messi contro la cappella, aprirono il fuoco e gettarono anche delle bombe a mano. Spararono molto basso, per colpire i bambini. Appena finito il massacro, se ne andarono.

Alle 4 del pomeriggio entrai nel cimitero a cercare i miei ma non li trovai perché erano sotto il mucchio dei morti. Da un angolo della cappella mi chiamò *mia cugina Elide Ruggeri*, ferita a un fianco; era con mia zia che aveva le gambe fracassate e morì due giorni dopo. Giunse intanto mio padre che al mattino s'era rifugiato nella macchia e salvò mia cugina. Alle 11 erano arrivati alcuni partigiani che riuscirono a portare al sicuro dei feriti. Noi tre stemmo nel bosco per tre giorni e per tre notti. Mio padre e mio zio furono uccisi tre giorni dopo anch'essi a Casaglia.

Elide Ruggeri (19 anni)

*Vennero i partigiani della « Stella Rossa ». Da loro apprendemmo dell'inizio della feroce repressione e sapemmo anche che le SS si stavano dirigendo dalle nostre parti, evidentemente con le stesse intenzioni. I partigiani convinsero gli uomini, giovani o vecchi che fossero, che era inutile attendere o sperare e che non c'era altro da fare che unirsi a loro e riparare in alto, alla macchia, in attesa del da farsi. Poi consigliarono noi donne di riunirci nella chiesa, coi bambini, sotto la protezione del parroco. Capimmo subito che il consiglio dei partigiani era giusto e allora gli uomini si avviarono nel bosco e noi alla chiesa. Io riunii le donne della mia famiglia e coi bambini entrammo in chiesa. Il parroco, don Ubaldo Marchioni, ci riunì tutti insieme — eravamo circa un centinaio — e ci incoraggiò, risollemandoci un poco. Ci sentivamo più tranquilli. Di uomini validi non ce n'erano. C'era un prete, coraggioso e buono a proteggerci: in fondo, non eravamo che donne, alcune molto vecchie, e bambini. Quando **alle ore 9 circa**, arrivarono le SS e sfondarono la porta entrando in chiesa, capimmo subito che poteva accadere il peggio. Poi capimmo dalla disperazione del parroco, quali fossero le intenzioni dei tedeschi: ci fecero uscire dalla chiesa, formammo una lunga colonna, e fummo avviati con le armi puntate ai fianchi, verso il cimitero della frazione, a duecento metri circa di distanza. Il cimitero era recintato, e la porta di ferro era chiusa. La sfondarono coi calci dei fucili e ci fecero entrare tutti nel recinto e ci addossarono in mucchio contro la cappella. **Poi piazzarono la mitragliatrice all'ingresso e cominciarono a sparare, mirando in basso per colpire i bambini**, mentre dall'esterno cominciarono a lanciare su di noi decine di bombe a mano. Durò per tre quarti d'ora circa e smisero solo quando finì l'ultimo lamento. I bambini, circa trenta, erano tutti morti, fra le braccia delle loro madri. Alcuni adulti riuscirono incredibilmente a salvarsi, sepolti sotto i morti. **Anch'io, ferita, restai fra i cadaveri**. Sopra di me e al mio fianco, c'erano i cadaveri delle mie cugine e quello di mia madre sventrata; una madre con dieci figli attorno, tutti morti. Restai così, immobile, tutta la notte e tutto il giorno seguente, sotto la pioggia, in un mare di sangue e quasi non respiravo più. All'alba venne mio zio, mi estrasse dal mucchio e mi portò via. **Con me uscirono vive altre quattro donne, anch'esse ferite e protette dai morti**.*

Livia Pirini (15 anni)

Era il 29 settembre, alle nove del mattino. Alla notizia dell'arrivo dei tedeschi, avevo preferito fuggire a Casaglia, sembrandomi Cerpiano luogo meno sicuro. Abbandonai così i miei familiari, e non ero con loro quando li assassinarono. [...] Quando a Casaglia fummo convinti che i nazisti stavano per arrivare perché si sentivano gli spari e si vedeva il fumo degli incendi, nessuno sapeva dove correre e cosa fare. Alla fine ci rifugiammo in chiesa, una chiesa abbastanza grande, piena per metà, e don Marchioni cominciò a recitare il rosario. Ho saputo in seguito che lo trovarono ucciso ai piedi dell'altare: allora non me ne accorsi e adesso riferisco solo quanto ricordo.

Quando arrivarono i nazisti non li vidi, avevo paura a guardali in faccia. Chiusero la porta della chiesa e dentro tutti urlavano di terrore, specialmente i bambini. Dopo un poco tornarono ad aprire e ci misero in mezzo a loro e ci condussero al cimitero: dovettero scardinare il cancello con i fucili perché non riuscirono ad aprirlo. Ci ammucchiarono contro la cappella, tra le lapidi e le croci di legno; loro si erano messi negli angoli e si erano inginocchiati per prendere bene la mira. Avevano mitra e fucili e cominciarono a sparare. Fui colpita da una pallottola di mitra alla coscia destra e caddi svenuta. Quando tornai ad aprire gli occhi, la prima cosa che vidi furono i nazisti che giravano ancora per il cimitero, poi mi accorsi che addosso a me c'erano degli altri, erano morti e non mi potevo muovere; avevo proprio sopra un ragazzo che conoscevo, era rigido e freddo, per fortuna potevo respirare perché la testa restava fuori. Mi accorsi anche del dolore alla coscia, che aumentava sempre più. Mi avevano scheggiato l'osso e non sono mai più riuscita a guarire bene, anche dopo mesi e anni di cura. Venne la sera, venne la notte, io stavo sempre là sotto, senza rischiare a gridare o lamentarmi, perché avevo paura, anche se il dolore alla coscia si era fatto insopportabile e non riuscivo più a respirare per quelli che mi stavano addosso. Intorno a me sentivo i lamenti di alcuni feriti.

Così passò la notte e quasi tutto il giorno 30. Sul tardo pomeriggio arrivò finalmente un uomo a cercare i familiari: li trovò tutti massacrati e anche una parente ferita che trasportò fuori dal mucchio dei cadaveri. Lo chiamai e mi venne vicino: "Tutti morti - mi disse - moglie e figli tutti morti!". Mi dimenticai di chiedergli che mi tirasse fuori dalla mia posizione, né a lui venne in mente di farlo. Lo pregai però di tornare ad aiutami dopo avere soccorso la sua parente; me lo promise, purché non avesse avvertito la presenza dei nazisti. Così se ne andò e io stetti ad aspettare. Verso sera, ci si vedeva ancora, trovai finalmente la forza di decidermi, riuscii a scostarmi i cadaveri di dosso e pian piano mi allontanai dal cimitero.

Lucia Sabbioni (14 anni)

*Fuori, nel sagrato, noi attendevamo, accerchiati dai tedeschi con le armi in pugno. Poco dopo ci sospinsero verso il cimitero, che era poco distante dalla chiesa, con l'intenzione di farci entrare. Il cancello del cimitero era chiuso, allora lo abbattono e ci fecero entrare tutti. Io, che fino a quel momento speravo che ci avessero rastrellati per inviarcì in campo di concentramento, perdetti allora ogni speranza ed ero ormai convinta che ci avrebbero massacrati. Infatti, appena dentro, misero a fianco della porta due mitragliatrici, una pesante e una leggera, e poi cominciarono ad aprire il fuoco, lanciando anche bombe a mano. Noi ci schiacciammo tutti attorno alla cappella nell'illusione di un'ultima difesa. In pochi minuti cademmo tutti. **Io caddi con Irene in braccio**, già uccisa, e mi accorsi di essere ancora viva quando più non capivo niente. Sopra di me era caduta Cleofe, la moglie del calzolaio, e io vidi che aveva tutta la faccia sanguinante. **La mamma la vidi con la testa spaccata in due assieme alla mia sorellina Bruna, di due anni, morta.** Otto dei miei familiari erano nel mucchio dei morti. Finita la sparatoria, che durò assai a lungo, i tedeschi vennero dentro al recinto per controllare se qualcuno di noi fosse ancora vivo. Li vidi tanto vicini che mi sembrava che mi toccassero e temevo che facessero fare una fossa comune per buttarci dentro tutti. Invece, dopo un po', se ne andarono ed io sentii la voce di **un bambino di circa otto anni, Tonelli [Benito]**, la cui famiglia era stata tutta massacrata. Diceva: "Io sono vivo, vi sono dei vivi qui attorno?". Io mi feci sentire e anche altre che erano riuscite miracolosamente a salvarsi. Il bimbo uscì dicendo che andava a vedere se c'erano ancora i tedeschi, poi tornò e ci disse che se ne erano andati. Allora, **insieme ad altre cinque donne, mi alzai per uscire** e solo allora mi accorsi che ero ferita. Avevo una pallottola al fianco sinistro e delle schegge nelle gambe. Usciva molto sangue e capii che non potevo muovermi. Alcune donne mi lasciarono, **mi caricarono in spalla e così riuscii a nascondermi nel bosco**, dove rimasi due giorni e due notti senza mangiare né bere, e urlando dal dolore. Poi, finalmente, vennero da noi alcuni partigiani, fra cui il padre del piccolo Tonelli, che rimasero con noi la terza notte e poi il mattino seguente se ne andarono.*

Cornelia Paselli (25 anni)

Ci fu quindi un primo, tremendo boato. Una forza invisibile e spaventosa mi catapultò in aria. Realizzai in seguito che si era trattato dello scoppio di una granata. Mentre volavo, sospesa nell'aria, distinsi ancora una volta la voce di mia madre [Angiolina Mazzanti]: "Me l'ammazzano prima del tempo!" **Caddi esattamente al centro del gruppo ammassato**, proprio dove avevo tentato inutilmente di arrivare, con la testa in terra e le gambe in aria. Mia madre chiamava e chiamava, ma non fui capace di un grido. Continuavo freneticamente a cercare un modo per salvarmi, anche in quel momento, la testa in giù, mentre sentivo il fischio degli spari, le esplosioni, le grida, i pianti e le preghiere. Un peso via via crescente andava schiacciandomi da sopra. Le persone cadevano una sull'altra, il buio aumentava.

Il sangue caldo mi colava addosso, sulla faccia, in testa. Pensai: "È quello dei feriti che mi cadono sopra". Poi, d'un tratto, ebbi paura che fosse il mio: "E se mi hanno colpita e non me ne sono accorta? E lì svenni.

Dopo un tempo interminabile, dal silenzio tutto intorno, **mi giunsero delle voci**. Parevano provenire da un luogo lontano, remoto. **Compresi di essere rimasta ore sotto i corpi**. Lo so perché avevo al polso un piccolo orologio da due soldi, che avevo comprato per non perdere il treno. Il quadrante segnava circa le quattro. Tra i deboli richiami, **riconobbi la voce di mia madre**: "Cornelia, sei ancora viva?" Non ebbi il coraggio di risponderle, ma lei insisteva e così le dissi: "Sono viva, mamma! Stai zitta, per carità! Se ti sentono, ti trovano e ti ammazzano!" "Gigi e Maria se ne sono già andati e io ho le gambe tutte mitragliate. Non sto più in piedi".

Poi la udii chiamare **mia sorella**. Anche lei era viva e gridava di essere ferita. "Stai zitta, calmati! Adesso vengo io!", le risposi.

Appena la via fu libera, mi districai con grande difficoltà da quel macello. I corpi si fanno così pesanti quando sono morti.

Quando potei guardarmi intorno, vidi una scena terrificante, da non poterla raccontare. Nessuno può immaginare. Bisogna averla vista, per comprendere.

Cornelia Paselli (2)

Trovai quel che rimaneva della mia famiglia: mia sorella era ferita ad una gamba, mia madre le aveva entrambe maciullate e perdeva molto sangue. La presi tra le braccia e l'adagiai contro al muro, accanto alla cappella, perché fosse riparata dalla pioggia che non cessava di cadere. Non sapevo come aiutarla, poi mi venne in mente che nella borsa avevo il cappottino che stavo cucendo. Strappai le maniche e cercai con quelle due lacci con cui tentare di fermare l'emorragia. Sapevo che bisognava fare così, prima di cercare aiuto, ma capii anche che potevano servire a ben poco.

Vedendo che avevo in mano della stoffa, la mamma mi indicò il corpo di una donna. Era riversa a terra poco distante. Non aveva le mutande, perché nel fuggire a Casaglia non aveva avuto il tempo di vestirsi tutta. Giaceva così, scoperta, accanto al corpo del suo bambino: “Coprila, Cornelia. Coprile il sedere, per favore.” Tutti hanno diritto alla propria dignità, anche da morti, così feci come mi aveva chiesto.

Benito Tonelli, un bambino di tredici anni, unico sopravvissuto dei suoi otto fratelli, sgattailò fino al cancello, sbirciò all'esterno e bisbigliò: “Ci sono dei vivi qui attorno? Se siete vivi, scappate, non c'è più nessuno.”

Lucia Sabbioni, la mia amica, era sopravvissuta e riuscì ad allontanarsi aiutata da altre due ragazze, nonostante fosse gravemente ferita.

Seppi poi che, prima di andare, avevano chiesto a Benito di seguirle, ma lui si era rifiutato. Si sedette accanto ai corpi della sua famiglia: “Voglio rimanere qui con la mia mamma.” Fu avvistato qualche giorno dopo, mentre si aggirava da solo per i boschi, alla ricerca di qualche parente ancora in vita. Venne colpito dalle schegge di una granata tedesca e morì poco tempo dopo.

Anche io e mia sorella rimanemmo nel cimitero perché nostra madre non poteva mettersi in salvo, ma decisi comunque di non rimanere con le mani in mano: “Mamma, rimani qui con Beppina. Vado a Cerpiano a cercare soccorso e ti portiamo a Bologna.” [...]

Cornelia Paselli

19 aprile 2022



Elsa Tugnoli

*Mi presero i tedeschi e mi portarono nella chiesa di Casaglia. Fui spinta dai fucili con gli altri fino al cimitero. Rimasi viva fra i cadaveri. Provai ad alzarmi, ma c'erano ancora i tedeschi. **Mi nascosi fra i morti.** Poi mi rialzai perché una bambina di 5 anni, **Luciana Sammarchi**, chiamava. Avevo i capelli intrisi di sangue e di brandelli di carne degli uccisi; anche il muro esterno della chiesina del cimitero era tutto sporco di sangue e di pezzi di carne e di cervella. **Cioni**, un pastore di Vidiciatico, mi aveva riconosciuta da Monte Sole in mezzo al cimitero. Scesi verso Gardelletta accompagnando **Luciana e Lucia Sabbioni** ferite. Tre tedeschi ci ripresero; io facevo piangere la piccola Luciana per impietosirli e ci rilasciarono. **Clara Fanti** mi lavò la testa. Sono stata per un anno come fuori di senno.*

Gino Chirici

*Verso notte, sentendo tutto calmo, ci recammo al cimitero di fianco della Chiesa di Casaglia e trovammo i morti che erano ammucchiati contro la facciata della Cappella. Io trovai mia moglie sfigurata e trucidata. Le coprii la faccia e mi allontanai come pazzo. Prima però aiutai al recupero di **una bambina di 6 anni** che fu estratta ferita da sotto i morti e si lamentava.*

I bambini di Casaglia

BARBIERI ARRIGO di anni 9
BENINI GIOVANNA di anni 2
BENINI MARIA di anni 5
BUGANE' ZAIRA di anni 6
CERI GIOVANNI di anni 2
CERI GIUSEPPINA di anni 3
DAINESI ALBERTO di anni 15
FANTAZZINI VITTORIA di anni 16
FORTUZZI IOLANDA di anni 17
LAFFI ARRIGO di anni 6
LAFFI FRANCESCO di anni 2
LAFFI FRANCO di anni 6
LAFFI GIORGIO di anni 7
LAFFI MIRELLA di mesi 5
LAVA ILIA di anni 6
LAVA PAOLO di mesi 7/8

MASSA ANNA di anni 3
MASSA MARIO di anni 8
PASELLI CLAUDIO di anni 2
PASELLI LUIGI di anni 10
PASELLI MARIA di anni 10
PIRETTI DOMENICO di anni 8
PIRETTI RICCARDO di anni 6
PIRINI GIORGIO di anni 15
RUGGERI AUGUSTO di anni 14
RUGGERI LINA di anni 6
RUGGERI MARIA ANNA di anni 16
SABBIONI ADRIANA di anni 10
SABBIONI BRUNA di anni 3
SABBIONI GIOVANNA di anni 7
SABBIONI IRENE di anni 4
SABBIONI OTELLO di anni 12

SOLDATI FRANCA di anni 15
SOLDATI VINCENZO di anni 5
TEDESCHI ADALGISA di anni 6
TEDESCHI PAOLO di anni 2
TEDESCHI ZENO di anni 4
TONELLI ALBERTO di anni 4
TONELLI ARGENTINA di anni 12
TONELLI BRUNO di mesi 10
TONELLI GIOVANNI di anni 5
TONELLI MARIA di anni 10
VANNINI DINO di anni 9
VANNINI VITO di anni 7

Giovanna, Maria, Claudio....



Giovanna, 2 anni



Maria, 5 anni



Claudio, 2 anni



Francesco, 2 anni

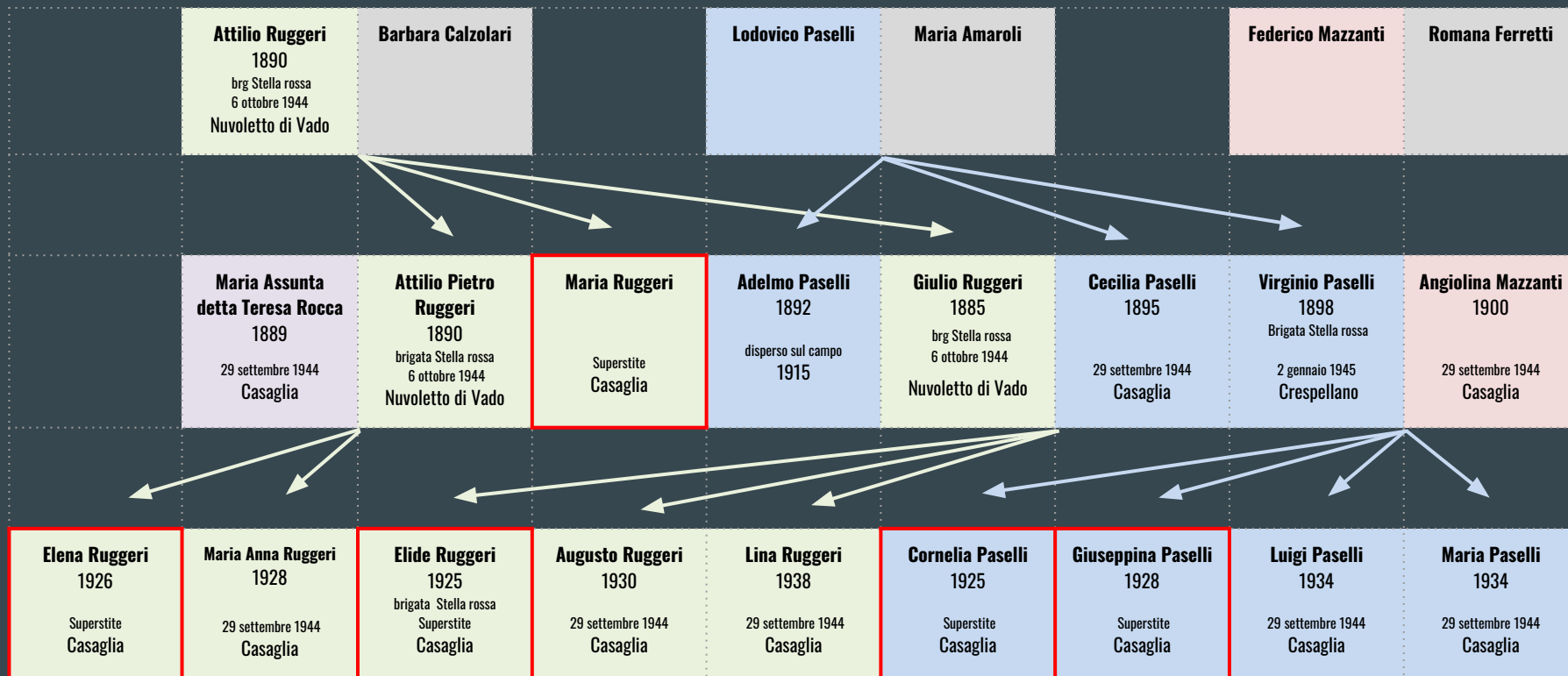


Arrigo, 9 anni



Maria Anna, 16 anni

Le famiglie Ruggeri e Paselli a Casaglia



Caprara



Casa "Caprara di Sopra" (1939)

A Caprara vivono nel complesso tredici famiglie, suddivise tra Caprara di Sotto e di Sopra. In buona parte si tratta di mezzadri che coltivano i terreni agricoli appartenenti al marchese Beccadelli. A Caprara di Sopra c'è anche un'osteria-drogheria, gestita dalla famiglia Massa, dove trascorrere qualche ora in compagnia.

Il 29 settembre 1944, una quarantina di persone vengono ammassate nella cucina di una casa e trucidate con lanci di bombe dalla finestra e raffiche di mitraglia. Chi tenta di scappare nei campi viene inseguito e ucciso. I pochi sopravvissuti raccontano di sedici donne legate assieme con una lunga fune. Una di loro aveva in braccio un bambino di due mesi. Una contadina scappò, disperata, verso i campi. Fu afferrata da un SS, che le girò lentamente la testa verso di sé e le sparò in faccia più volte. I cadaveri di tre ragazze furono legati a tre castagni ed esposti, volutamente, con segni di violenza e spregio. Le vittime saranno ufficialmente 64.

Gilberto Fabbri (14 anni)

[La mattina del 29/9/1944 (...) decisi di rifugiarmi a Caprara. Andai in un ricovero e] Vi trovai già rifugiate una cinquantina di persone, tutte donne, ragazze e bambini. Passammo parecchie ore di paurosa attesa; il terrore ci toglieva anche la parola, molte donne piangevano e singhiozzavano buttate in terra, con i figli stretti tra le braccia.

*Alle quindici, in noi quasi s'era fatto un po' di speranza che non ci avrebbero scoperto, e qualche timida parola si sentiva mormorare sottovoce, quando arrivarono tre nazisti, mascherati da teli mimetici e con gli elmetti ricoperti di foglie. Ci ingiunsero di uscire dal ricovero e ci stiparono tutti **nella cucina della casa di Caprara**, di cui sbarrarono le porte lasciando aperta solo una finestra, attraverso la quale, subito dopo, scagliarono quattro bombe a mano di quelle col manico, e una granata di colore rosso. L'esplosione fu tremenda e coprì il grande urlo di tutti, poi un fumo denso si stese sui cadaveri dilaniati. Un acuto dolore mi tormentava alle gambe, **ma riuscii ugualmente a saltare dalla finestra** e a nascondermi in mezzo a un cespuglio, distante tre o quattro metri.*

Vidi tre nazisti aprire la porta della casa e piazzare una mitraglia. Volsi il capo inorridito, e dall'altra parte mi apparvero due donne che scappavano affannosamente attraverso il campo. Sentii degli spari e le due donne caddero una a breve distanza dall'altra.

Dopo circa un quarto d'ora, sempre rintanato nel cespuglio, vicinissimi a me furono sparati molti colpi e raffiche che si confusero con le urla strazianti delle donne e dei bambini ancora vivi nella cucina. Poi fu il silenzio.

Salvina Astrali (16 anni)

*Quando abbiamo sentito le cannonate, abbiamo deciso di trasferirci da Villa D'Ignano a Caprara perché mia madre si sentiva più sicura là. Abbiamo attaccato le mucche al biroccio e siamo partiti e con noi sono partite anche altre 4 famiglie. Siamo arrivati a Caprara la sera prima del rastrellamento. Io mi sono salvata perché la stessa sera dissi con mia madre: " **Abbiamo lasciato alla Villa tutte le bestie, tutte le mucche, vado là a recuperarle.**"*

Sono partita con le mie amiche e sono tornata alla Villa. Mentre eravamo per strada abbiamo incontrato mio padre che disse "Bambine tornate indietro perché c'è il rastrellamento anche a Caprara. Tua madre mi ha mandato via perché dice che alle donne e ai bambini non fanno niente, gli uomini li prendono su e li portano in Germania".

Siamo tornate indietro, passando per Tura dove c'era un covo dei partigiani ed Ettore (Ettore Benassi, partigiano della Stella Rossa) mi disse: "Ma dove andate?" Raccontammo tutto e lui disse "Restate qui".

*Il giorno dopo arrivarono le mie due sorelle... chi le riconosceva più dal gran che erano messe bene..... Tutte piene di sangue, carne, avevano un po' di tutto addosso. Una aveva preso una gran bruciata negli occhi, non ci vedeva, l'altra aveva due cannonate proprio nel sedere, due buchi che ci entravano due pugni dentro...Che vita che hanno fatto ad arrivare lì a Tura.... **Quella che non ci vedeva portava l'altra che non poteva camminare sulle spalle e quella sulle spalle guidava la sorella che non ci vedeva.***

Quello che abbiamo passato, Fondazione Scuola di pace di Monte Sole, 2007

Guido Tordi (21 anni)

*Davanti alle case [di Caprara] vidi le prime vittime dell'eccidio, due ragazze colpite al capo. Tutte le case della zona erano in fiamme, le bestie sciolte per i campi ed i prati, muggivano. Nella prima casa che bruciava e crollava sotto le fiamme entrai perché di là veniva una voce di bambina che chiamava "mamma" ed invocava aiuto. Dentro vidi una quindicina di cadaveri di civili, in maggioranza donne e bambini, legati e massacrati, sui quali avevano infierito con raffiche e bombe a mano. Dovevo muovermi nel sangue e mi era impossibile non calpestare resti umani sparpagliati ovunque. In quel momento il soffitto mi crollò addosso ed **una bimba di 8-9 anni** piombò a terra, sul mucchio di cadaveri: per sua fortuna era viva e non ferita, solo in preda a terrore folle. A destra della porta, da una credenza chiusa da cui venivano dei lamenti, estrassi **una bambina** con una guancia maciullata ed un fianco squarciato: dal ventre perdeva le interiora. Un medico della brigata le prestò le cure possibili. Verso mezzanotte, sotto una pioggia battente, con diversi feriti anche gravi trasportati a braccia o su mezzi di fortuna, ci muovemmo in direzione di Grizzana.*

Primo Lanzarini (22 anni)

*Vidi vari cadaveri e **una bambina di due anni e mezzo**. La presi con me. Era ancora viva. (...) La mia sorellina di 9 mesi fu da me trovata 9 giorni dopo questo massacro nei pressi della casa. Essa non recava tracce di alcuna ferita. Sembrava fosse morta di fame e di freddo.*

Antonietta Benni (45 anni)

*A Caprara, 55 persone (donne e bambini) venivano radunati in una stanza ed uccisi con bombe a mano. Un bimbo ed una donna di Villa d'Ignano, buttatisi dalla finestra, riuscirono a salvarsi, ma gli altri perirono tutti; forse qualcuno poteva essersi salvato, ma la ferocia tedesca ha le sue raffinatezze: venne dato fuoco allo stabile sicchè tutti i poveretti si trovarono bruciati. **Un episodio:** fra questi si erano pure salvati buttandosi dalla finestra Vittorina Venturi di Caprara con la mamma Costanza che aveva in braccio la nipotina di tre anni (mentre altre sorelle - tre - e la mamma della piccina, avevano trovato la morte in quella stanza ed una quarta sorella, riuscita a scappare in quel giorno, morì dopo due mesi di atroci sofferenze per ferite di cannone, al Casoncello). Vittorina, fuggita a S. Martino, fu ripresa in quello stesso giorno dei tedeschi ed ivi trucidata; la mamma con la piccina, dopo pochi giorni trovava la morte con una cannonata, a Caprara di Sotto. Il capo di casa, Venturi Gaetano, dopo aver in tal modo perduta la moglie, le quattro figliole, la nuora e la nipotina, ha avuto in questi giorni lo strazio di ritrovare, in due diversi luoghi di S. Martino, i cadaveri ancora dissepoliti dei due figlioli che, nel settembre, erano stati rastrellati dai tedeschi: morti di fame ed entrambi senza un piede.*

“Relazione di Antonietta Benni - Educatrice orsolina - al Card. Nasalli Rocca” - Autunno 1945

I bambini di Caprara

ASTRALI ANNA ROSA di anni 10
BIGNAMI ANNA di anni 15
CALZOLARI NATALE (Natalino) di anni 8
CALZOLARI PIERINO (Pietro) di anni 6
CINTI MARIA di anni 15
FIOCCHI FRANCESCO di anni 13
IUBINI BRUNO di anni 5
IUBINI EMMA di anni 10
IUBINI GIORGIO di anni 11
IUBINI GIUSEPPE di anni 8
IUBINI INES di anni 14
IUBINI LUCIA di anni 13
IUBINI ROBERTO di giorni 25
LANZARINI ANNA di anni 6
LANZARINI LUCIA di mesi 9
LANZARINI ROSANNA di anni 6
LANZARINI VITTORINA di anni 12

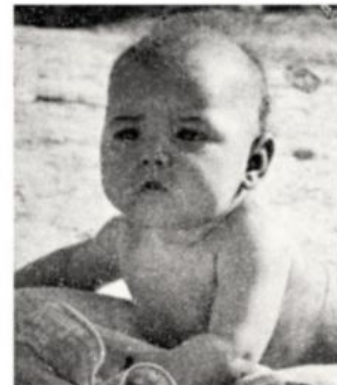


Anna Rosa, 10 anni

MOSCHETTI BRUNA di anni 14
MOSCHETTI MARIA CONCETTA di anni 12
MOSCHETTI MARIO di mesi 4
MUSOLESI BRUNA di anni 2
PACCHI ADRIANA di anni 3
PACCHI DARIO di anni 7
PACCHI LUCIANO di anni 9
RIGHETTI EVELINA di anni 17
TONDI ANTONIO di anni 10
TONDI GIACOMO di anni 5
TONDI GIUSEPPINA di anni 8
TONDI MARTA di anni 13
TONDI NORINA di anni 15
TONDI PAOLINA di anni 3
TONDI PIA di anni 17
VANNINI LODOVICO di anni 8
VENTURA CLARA di anni 2

Natale, Pierino, Anna...

Bruna, 1 anno



Natale, 8 anni



Pierino, 6 anni



Anna, 15 anni

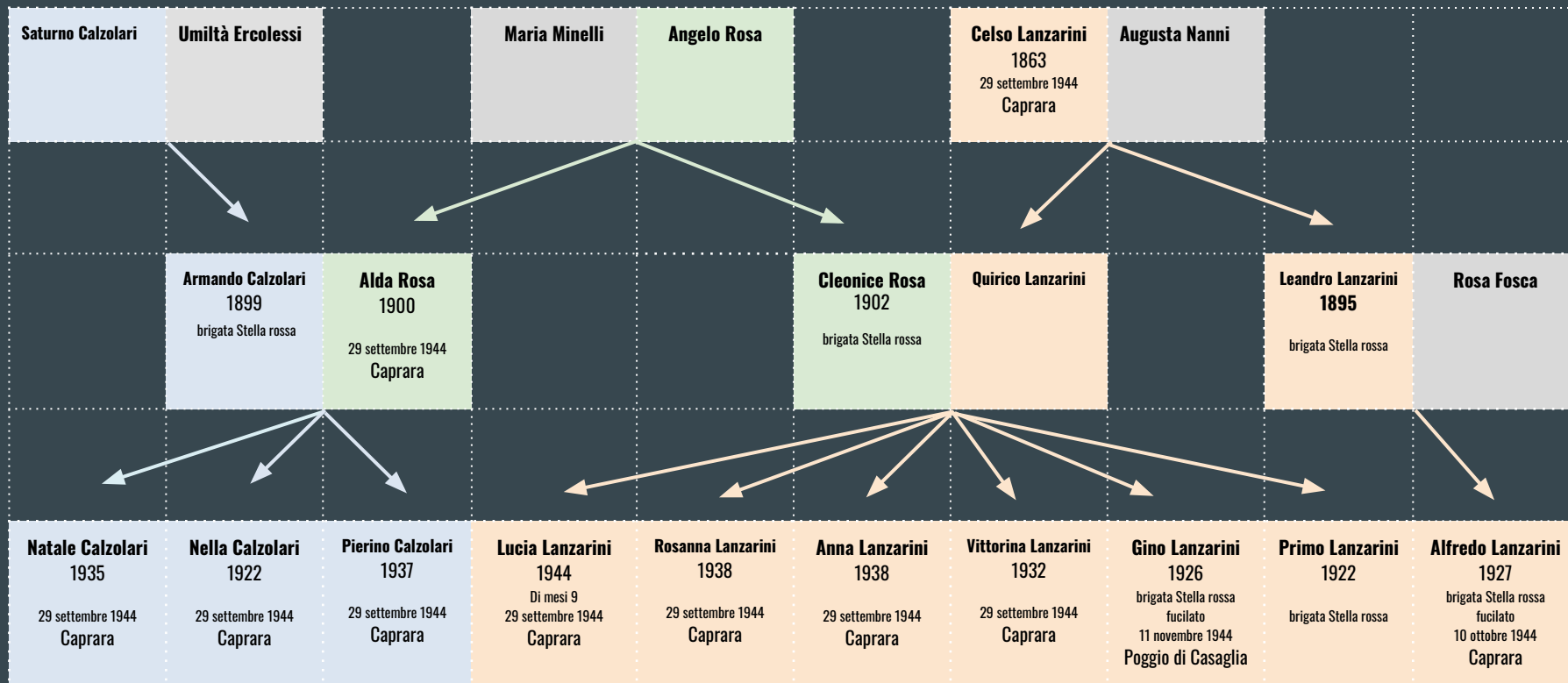


Evelina, 17 anni



Pia, 17 anni

Le famiglie Lanzarini e Calzolari a Caprara



San Martino



Il borgo di San Martino è un centro di aggregazione per tutti gli abitanti della zona, soprattutto in occasione della messa domenicale e delle feste religiose (nel 1938 la parrocchia conta 432 abitanti). Il podere San Martino e quello sottostante di Calvane sono tra i più fertili della montagna e la zona abbonda di castagneti. I terreni, di proprietà della chiesa, sono coltivati a mezzadria dalle famiglie Lorenzini e Luccarini, che saranno tra le più colpite.

Il 29 settembre 1944, la località di San Martino viene risparmiata dalla squadra di tedeschi che l'attraversa, ma il 30 settembre 1944 giungono altri soldati e viene consumata la strage.

30 settembre 1944



Il cimitero di San Martino

Secondo le testimonianze di Elena Ruggeri e di Duilio Paselli, quel giorno Dante Paselli esce dal bosco dove si trova nascosto per andare a vedere i suoi, che sono a San Martino, e incontra la moglie, Maria Naldi, davanti alla chiesa, mentre giungono dall'altra parte anche i soldati. Sospettato di essere un partigiano Dante Paselli viene ucciso davanti alla moglie, che come impazzita si mette a gridare. La donna e il suo bimbo Franco, di 40 giorni, vengono ammazzati sul posto, mentre una quarantina di persone che si trovano a San Martino sono radunate di fronte alla casa dei Lorenzini e mitragliate. Sono in gran parte donne e bambini, perché gli uomini sono fuggiti nei boschi.

I corpi degli uccisi vengono bruciati mediante alcune fascine cosparse di liquido infiammabile. Anche il borgo viene incendiato.

Duilio Paselli (59 anni)

Ero padre di undici figli, nel luglio del 1944, quando dalla casa paterna, il fondo Casoni, situato vicino alla ferrovia e alla strada provinciale, sfollammo a San Martino, luogo che ci sembrava più sicuro. I miei figli Ardilio e Martino erano prigionieri dei tedeschi; il primo a Cefalonia poi in Jugoslavia, il secondo in Germania. Antenore, un altro dei miei figli, reduce dalla Russia, fu rastrellato nella zona partigiana di monte Sole e finì in un lager dell'Ungheria.

La mattina del 29 settembre 1944, quando iniziò a Quercia il rastrellamento tedesco, noi uomini fuggimmo, per paura di essere presi e deportati. I fatti dei giorni precedenti, ci dicevano che i tedeschi andavano in genere alla caccia di uomini validi e fra questi c'erano state delle fucilazioni; ma per le donne e i bambini eravamo tranquilli perché fino allora non li avevano toccati. La prima squadra dei tedeschi che passò non fece nulla, ma il giorno dopo un'altra squadra, con intenzioni ben diverse, prese tutti quelli che poterono, li misero contro la casa del Parroco di San Martino e li fucilarono con le mitraglie; poi bruciarono i corpi con delle fascine imbevute di benzina.

(...) Nel massacro perdetti mia moglie Ester, le mie figlie Fidelina e Malvina, che avevano venti e quindici anni, mio figlio Dante di diciotto anni; le mie nuore Anna Naldi, Elisabetta Salvadori, Anna Ventura, i tre nipotini Claudio, Anna e Franco, rispettivamente di due, tre anni e quaranta giorni. Dopo questa strage della mia famiglia, non mi sono più sentito di amare la Madonna e il Signore. Ho fatto scolpire in una lapide di marmo i raggi del sole con due angioletti che pregano, perché da quel momento il sole (la luce) rappresentano per me l'unica fede.

Giuseppe Lorenzini

A me hanno massacrato quattordici familiari (...). La moglie e due figli, uno di cinque, l'altro di quattro anni, li fucilarono il giorno 29 settembre a S. Giovanni; il giorno dopo, a S. Martino, furono assassinati dai nazifascisti mia madre, tre sorelle, tre cognate e quattro nipoti. Io, buttandomi dalla finestra, ero riuscito a rifugiarmi nel bosco, da dove sentivo le grida della gente di S. Giovanni. Sentivo anche le urla degli assassini, e ce n'erano che parlavano in dialetto emiliano, ma tutti avevano i vestiti delle SS.

Il giorno dopo, a S. Martino, vidi lontano un gruppo di gente, tutti donne e bambini, con un solo uomo in mezzo con una gamba offesa, sparpagliarsi per i campi a branco, senza una direzione precisa. Sentii dei colpi, poi i nazisti li circondarono e li raggrupparono. Fecero presto, ve lo dico io, picchiavano sulle dita e sulle unghie delle mani e dei piedi con i calci dei fucili. Li portarono davanti alla porta della nostra casa, dove li fecero ammucchiare e li massacrarono tutti con le mitraglie. Poi, uno per uno, gli diedero un colpo di fucile alla nuca.

Tornarono ad ammucchiarli, perché nel morire s'erano un poco dispersi, spinsero sul posto un carro di fascine, in modo da coprire tutti i cadaveri, fuori non spuntava neppure un piede, poi diedero fuoco. Inutile dire che anche le case furono tutte bruciate. Della figlia di mio fratello, di quattro anni, non siamo mai più riusciti a trovare la testa.

Soldato Julien Legoll

Ho 20 anni e sono studente di Scienze Naturali, vengo dall'Alsazia. Fui arruolato nell'esercito tedesco il 23 Maggio 1943 e unito alla 16^a SS PG. Division Recce Unit verso il 20 settembre 1944.[...]

*Alle 8.00 circa il Plotone Mitraglieri di Fanteria venne distaccato per raggiungere e prendere un luogo descritto come San Martello [San Martino]. **Giungemmo a questa località alle 9.00 circa**, si trattava di una chiesa e di tre costruzioni contadine. L'Unterscharführer Wolf spiegò il plotone, che consisteva in 20 uomini, attorno al villaggio e per circa dieci minuti venne aperto il fuoco di armi leggere. Dopo avere dato l'ordine di "Cessare il fuoco", il plotone si avvicinò al villaggio andando a passo normale senza mettersi al riparo, poiché non c'era stata risposta al nostro fuoco. Quando ci avvicinammo a una delle case, sentimmo le grida di una donna spaventata. Il Sottufficiale comandante la 3^a Sezione, Rottenführer Knappe, si avvicinò ad una finestra di questa casa e senza guardare dentro gettò una bomba a mano. [...]*

*Il nostro breve riposo venne interrotto dall'arrivo di **un gruppo di circa 30-40 donne e bambini, scortati da tre SS** che credo appartenessero alla 2^a o 3^a Compagnia Recce Unit. Portarono il gruppo fin dove eravamo seduti e chiesero a Boehler che cosa dovessero fare di loro. Boehler disse "Saranno fucilati". Al che le tre SS andarono via. **Le donne e i bambini vennero allora posti contro il muro della casa contadina** dove la vecchia donna era stata uccisa. Fecero un tentativo di scappare lontano ma furono radunati di nuovo. Boehler ordinò allo Sturmmann Pieltner di giustiziarli con la sua mitragliatrice. Sentii Pieltner mormorare un'obiezione dopo di che Boehler tirò fuori la sua pistola, sotto la minaccia della quale allora vidi Pieltner falciare a terra donne e bambini col fuoco della sua mitragliatrice. **Erano le 11.00-12.00. I corpi vennero lasciati giacere dove erano caduti** e più tardi ci mettemmo in marcia verso un luogo di incontro dove trovammo la 1^a Compagnia, con la quale ritornammo agli alloggi a Montorio. Al nostro ritorno agli alloggi Segelbrecht si rivolse alla Compagnia plotone per plotone e ci disse che l'azione aveva avuto un ottimo esito e che aveva sentito dallo Sturmbannführer Reder, che 800 partigiani erano stati uccisi e che egli, lo Sturmbannführer, si congratulava con la Compagnia per il nostro lavoro. Personalmente sono dell'opinione che la maggior parte dei partigiani uccisi fossero donne e bambini.*

I bambini di San Martino

BERTUCCI CARLO di anni 5

BRUNETTI MARINO di anni 12

LORENZINI AGOSTINA di anni 3

LORENZINI ANNA AUGUSTA di anni 9

LORENZINI CLARA di anni 4

LORENZINI MARCELLA di anni 3

LORENZINI NERINA di anni 15

LUCCARINI ALBINA di anni 15

LUCCARINI ANNA di anni 12

LUCCARINI CESARE di anni 6

LUCCARINI LUIGI di anni 12

LUCCARINI RITA di anni 9

MARCHIONI MARTA di anni 14

MOSCHETTI VITTORIA di mesi 4

PASELLI ANNA di anni 3

PASELLI FRANCO di giorni 39

PASELLI MALVINA di anni 15

PIERANTONI DOLORES di anni 15

PIZZOLI PAOLA di anni 4

VENTURI VITTORINA (Ventura) di anni 17



Agostina, 3 anni

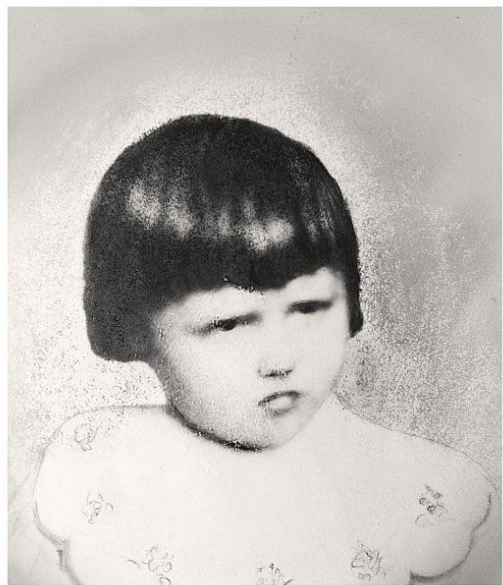


Anna, 9 anni



Clara, 4 anni

Marcella, Nerina, Albina...



Marcella, 3 anni



Nerina, 15 anni



Anna, 12 anni



Albina 15 anni



Malvina 15 anni

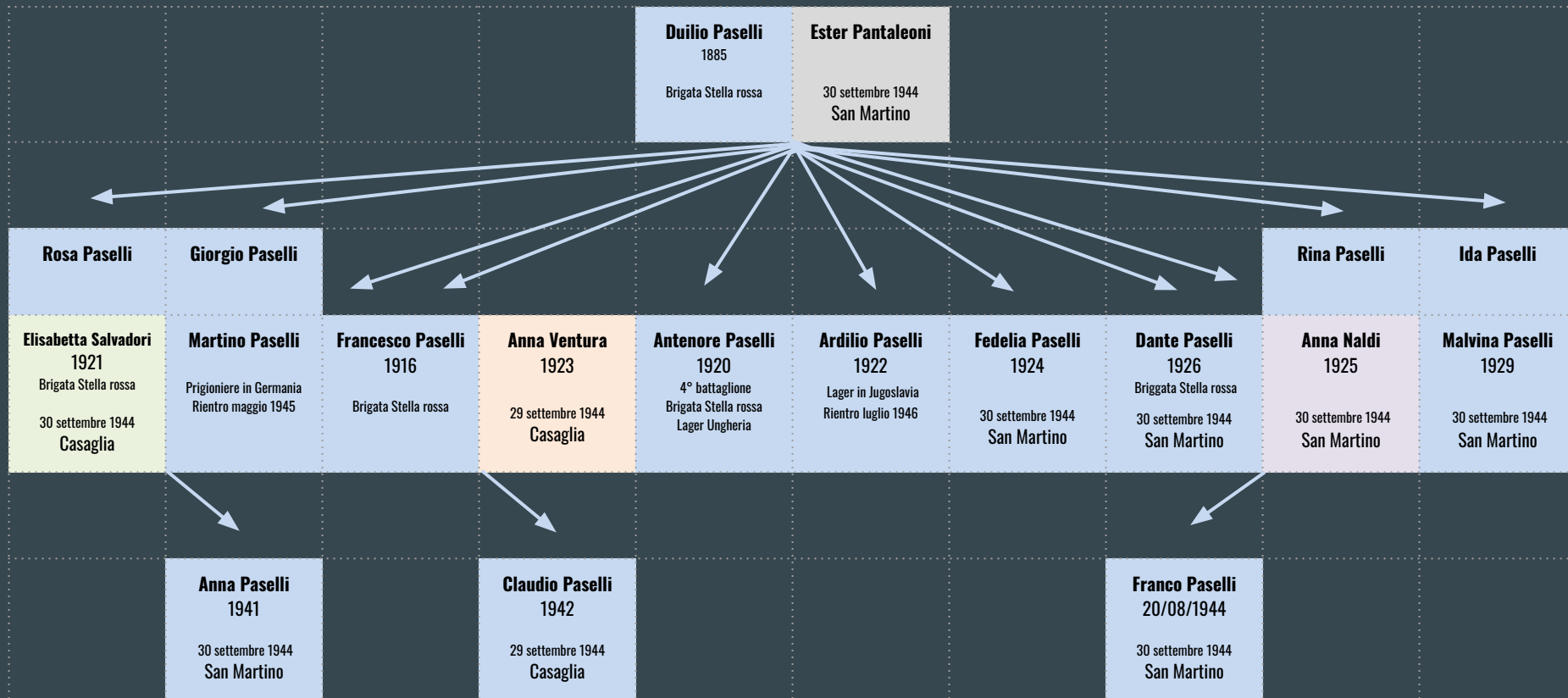


Anna, 3 anni



Marta, 14 anni

La famiglia di Duilio Paselli



Voci inconsistenti

Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che nel corso di una operazione di polizia contro una banda di fuori-legge, ben centocinquanta fra donne, vecchi e bambini erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel comune di Marzabotto.

Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalato. Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo. È vero che nella zona di Marzabotto è stata eseguita un'operazione di polizia contro un nucleo di ribelli il quale ha subito forti perdite anche nelle persone di pericolosi capibanda, ma fortunatamente non è affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio di nientemeno che centocinquanta elementi civili.

Siamo, dunque, di fronte a una nuova manovra dei soliti incoscienti destinata a cadere nel ridicolo perché chiunque avesse voluto interpellare un qualsiasi onesto abitante di Marzabotto o, quanto meno, qualche persona reduce da quei luoghi, avrebbe appreso l'autentica versione dei fatti.

“Il Resto del Carlino”, 11 ottobre 1944



orario per gli esercizi

Il Capo della Provincia
di Bologna

Bologna, 10 ottobre 1944/XXII
n.8 S.P.



DUCE,

faccio seguito alla mia lettera n.43 S.P. di ieri per informarVi - circa il punto n.1 della lettera stessa ("Fatti di Marzabotto") - che in un colloquio avuto questa mattina col Barone Von Malem, Console Generale della Germania con sede in Milano, egli mi ha precisato che da un'inchiesta da lui svolta è risultato che effettivamente in quella zona sono avvenute delle azioni repressive contro elementi ribelli costituenti una "brigata rossa" comandata dal "Lupo".-

In questa azione risulterebbero uccisi circa 700 fuori legge, ivi compreso il comandante della brigata.-

Il Console Generale stesso non esclude che durante queste azioni possano essere stati uccisi anche degli abitanti, compresa qualche donna, in quanto molti casolari sparsi nella campagna erano stati trasformati dai banditi in veri e propri fortificati.- Però viene escluso che siano state effettuate rappresaglie contro gli abitanti, per cui è da ritenersi che le dichiarazioni fatte dal Segretario Comunale di Marzabotto siano esagerate.-

A questo riguardo ho immediatamente inviato

072953

Capo della Provincia
di Bologna

- 2 -



sul posto il Questore con l'incarico di appurare i fatti e di fermare il Segretario Comunale il quale dovrà farmi ampia relazione scritta su quanto riferitomi in precedenza.-

Mi riservo quindi di far seguito al più presto possibile.-

IL CAPO PROVINCIA
(D. Fantozzi)

072954

Lettera del 10 ottobre 1944 da D. Fantozzi, Capo della Provincia di Bologna, a Mussolini

Lettera di Fantozzi a Mussolini

*Il Capo della Provincia
di Bologna*

*Bologna, 10 ottobre 1944/XXII
Bn. 8 S.P.*

Duce,

faccio seguito alla mia lettera n. 43 S.P. di ieri per informarVi — circa il punto n. 1 della lettera stessa ("Fatti di Marzabotto") — che in un colloquio avuto questa mattina col Barone Von Halem, Console Generale della Germania con sede in Milano, egli mi ha precisato che da una inchiesta da lui svolta è risultato che effettivamente in quella zona sono avvenute delle azioni repressive contro elementi ribelli costituenti una "brigata rossa" comandata dal "Lupo".

In questa azione risulterebbero uccisi circa 700 fuori legge, ivi compreso il comandante della brigata.

Il Console Generale stesso non esclude che durante queste azioni possano essere stati uccisi anche degli abitanti, compresa qualche donna, in quanto molti casolari sparsi nella campagna erano stati trasformati dai banditi in veri e propri fortilizi. Però viene escluso che siano state effettuate rappresaglie contro gli abitanti, per cui è da ritenersi che le dichiarazioni fattemi dal Segretario Comunale di Marzabotto [Agostino Grava] siano esagerate.

A questo riguardo ho immediatamente inviato sul posto il Questore con l'incarico di appurare i fatti e di fermare il Segretario Comunale il quale dovrà farmi ampia relazione scritta su quanto riferitomi in precedenza.

Mi riservo quindi di far seguito al più presto possibile.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(*D. Fantozzi*)

I processi



L'accertamento delle responsabilità storiche e giudiziarie della strage di Monte Sole conobbe due importanti momenti: uno subito dopo la guerra e uno a partire della scoperta del cosiddetto “armadio della vergogna” (1994) nella seconda metà degli anni novanta.

- Processo al feldmaresciallo Albert Kesselring: 1946/1947;
- Processo a Max Simon, comandante della 16^a Divisione Panzer-grenadier “Reichsfurer SS” (maggio 1947)
- Processo al maggiore Walter Reder, comandante reparto esploratori Panzer Aufklarungs-Abteilung della 16^a Divisione (1951)
- Processo di La Spezia (17 Ufficiali e Sottoufficiali della 16^o divisione) (2006).

Fonti

Baldissara Luca, Pezzino Paolo, *Il Massacro, Guerra ai civili a Monte Sole*, Il Mulino (2009)

Gentile Carlo, *I crimini di guerra tedeschi in Italia, 1943-1945*, Einaudi (2015)

Gherardi Luciano, *Le querce di Monte Sole*, Il mulino (1986)

Janelli Margherita, *Solitarie passeggiate a Monte Sole*, Ape (1990)

Giorgi Renato, *Marzabotto parla*, Marsilio editori (1991)

Paselli Cornelia, *Vivere nonostante tutto*, Zikkaron (2021)



Associazione vittime eccidi nazifascisti di Grizzana, Marzabotto, Monzuno 1944

<http://www.eccidiomarzabotto.com/storiaeccidi.php>

Storia e Memoria di Bologna

<https://www.storiaememoriadibologna.it>

Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia

<http://www.straginazifasciste.it>

Scuola di Pace Monte Sole

<https://www.montesole.org/>